

◆ **Ma nel partito emergono dissensi**  
Mancino: un errore ritenere che non  
possano esserci posizioni diverse

◆ **Fa discutere la proposta di Cossiga**  
Martinazzoli: «In Lombardia  
è possibile fare una lista unica»

# Marini: con il Cavaliere il Ppe si snaturerebbe Il Ppi pronto a uscire? «Il problema si porrà»

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

MONTECCHIO Mancano venti giorni al congresso del Ppi, tutti i dirigenti sostengono - ultimo Nicola Mancino alla festa dell'amicizia - che è necessario trovare unità sulla linea politica, ma man mano che passano i giorni, che i temi politici arrivano in discussione, le differenze si acuiscono. Partito popolare europeo, centro riformatore, rapporto con Prodi: il travaglio del Ppi è squadrato. Acuito da ciò che sta per accadere a Bruxelles, quando il primo ottobre Forza Italia entrerà nel Ppe. Il Ppi ha cercato di fare barriera con il resto del gruppo Athena - i popolari democratici del partito europeo - ma non è riuscito ad evitare l'ingresso dalla porta principale di Berlusconi - che vuole presentarsi come il vero erede di Sturzo e De Gasperi.

L'ultimo tentativo è stato compiuto dal capogruppo Guido Bodrato che ha scritto al segretario generale del Ppe, Alejandro Agag, chiedendo di rinviare la riunione del bureau fissata per il primo ottobre: in subordine, di stralciare la pratica Berlusconi, per la concomitanza del congresso Ppi che si svolgerà a Rimini dal 30 settembre al 2 ottobre. Ma la risposta è stata secca: «Il calendario l'abbiamo fissato insieme». Bodrato ha

dovuto ingoiare, anche perché le procedure a Bruxelles sono rigidissime, ma tutti sanno che dopo la bocciatura di Marcello Dell'Utri per la vicepresidenza della commissione giustizia, Forza Italia - cui spetta comunque il posto per una sorta di manuale Cencelli - doveva essere comunque risarcita.

Un colpo duro, al quale Franco Marini ha reagito alzando il tiro: «Sono contrario a vedere il Ppe che, in questa sfrenata competizione quantitativa con la socialdemocrazia, si apre a tutte le esperienze, perdendo la sua natura». Marini non si pronuncia sull'eventualità di un'uscita del Ppi dal Ppe. «Ma il problema si porrà», aggiunge. Il dado è tratto. Ma Mancino - intervistato da Pietro Calabrese, direttore del Messaggero - ieri sera ha detto cose diverse. Ha affermato, certo, che cresceranno i problemi tra un partito democratico come il Ppi e il partito azienda di Berlusconi, ma ritiene che non si possano far valere le differenze nel Ppe è un errore. Un errore è stato commesso anche dalla Dc per le norme statutarie. Che fino all'ultimo congresso consentivano ai partiti già aderenti di bloccare nuovi ingressi della stessa nazionalità. Pierluigi Castagnetti, uno di candidati alla segreteria del partito, è in questo momento quasi rassegnato: cos'altro

**IL PENSIERO DI DE MITA**  
Le grandi aggregazioni non nascono sulla base di «ricordi culturali»



possiamo fare se non restare dentro quella che è diventata una federazione di partiti diversi, non più solo di ispirazione cristiana? «Noi e gli altri del gruppo Athena siamo in minoranza, ma non abbiamo per ora alternative. Basti pensare alla lista Bonino finita in un gruppo con i neo-

fascisti. Bisognerebbe avviare un dibattito generale sulle famiglie europee». E posizioni diverse stanno emergendo nel Ppi anche sulla proposta del centro riformatore lanciata da Cossiga. Per Marini «è una strada obbligata», anche se non percorribile nel breve periodo. «Sarebbe stato diverso se fosse stato Prodi a farlo», commenta Ciriaco De Mita, alla festa popolare per discutere con Mino Martinazzoli. «Certo è un'idea che può essere forte, ma non grande». In

un partito con Amato? Se si fa una federazione va bene, se si pensa a un partito unico no». «E poi c'è già la coalizione per stare tutti insieme», aggiunge De Mita, a tavola con il presidente del Senato, l'ex sindaco di Brescia, Castagnetti, Franceschini e l'ex ministro Rilek.

Mancino non crede a un Ulivo unico. «Non credo a un partito unico grande o piccolo che sia, anche se le cose piccole hanno una loro convenienza. Nessuno mi può chiedere di rinunciare alla tessera del Ppi. Al-



L'INTERVENTO

## TUTTO IL LAVORO CAMBIA

GIULIO DE PETRA \*

Non basta dare ragione ai giovani. La lettera di network-giovani ha aperto una stimolante e quanto mai utile discussione sulla rilevanza politica dei cambiamenti prodotti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ma ad alcuni contenuti di quella lettera occorre ritornare, per evitare un consenso tanto unanime, quanto improduttivo. Chi infatti potrebbe darsi in disaccordo con il diritto dei giovani di richiedere con forza che la politica della sinistra si adegui alle caratteristiche del mondo che cambia? E come evitare che il termine "innovazione" sia usato, anche inconsapevolmente, per occultare e non per illuminare i cambiamenti che vogliamo comprendere e governare? Tre elementi politicamente rilevanti caratterizzano la lettera di network-giovani. Il primo riguarda il punto di vista, l'approccio interpretativo con il quale si guarda all'insieme complesso dei fenomeni di cambiamento. Quello che i giovani di network dichiarano di privilegiare è, esplicitamente, il punto di vista del lavoro che cambia. Si tratta quasi di una rivoluzione copernicana rispetto al modo con il quale finora la sinistra ha guardato alla società dell'informazione, spesso identificata totalmente con i problemi dei nuovi mercati (e dei nuovi soggetti industriali) generati dalla convergenza digitale. E' come se finora la rete fosse stata vista come un gigantesco supermarket nel quale vendere merci multimediali, nel quale la politica ha solo il compito di progettare gli scaffali, o, nel migliore dei casi, di promuovere politiche industriali di settore.

Le tecnologie, intanto, cambiano il modo di vivere e di lavorare delle donne e degli uomini, intaccano in profondità l'unità di tempo e di luogo della produzione; aprono spazi inediti alla progettazione organizzativa del lavoro sia per il suo ulteriore sfruttamento, sia per una sua possibile autodeterminazione; modificano le condizioni delle relazioni sociali, dell'abitare, dell'abitare; definiscono ambiti nuovi di intervento (e di legittimazione) della politica. Un analogo errore si commette quando si parla di "nuovi lavori", identificando il lavoro che cambia esclusivamente con i lavori che si generano nei nuovi settori industriali del multimediale, o, al più, citando genericamente il "telelavoro". In realtà è tutto il lavoro che cambia, quello dipendente e quello autonomo, quello vecchio e quello nuovo, quello reale e quello virtuale e, soprattutto, è la sua classificazione organizzativa e normativa a perdere di senso. E poiché è sul lavoro come su una base finora sconosciuta, studiato e progettato che abbiamo costruito i nostri concetti interpretativi e le forme della rappresentanza politica, ecco che abbiamo difficoltà persino a definire questo universo in rapido cambiamento, e lo identifichiamo ancora solo per differenza rispetto al passato chiamandolo lavoro "post-fordista".

Se non si vede l' inutilità, tendenzialmente suicida, di rappresentare il nuovo lavoro con le categorie del vecchio. Se non si parte da questo gi-

gantesco lavoro di interpretazione politica dei cambiamenti del lavoro, difficilmente troveremo altrove la bussola della sinistra del duemila. Il secondo riguarda il rapporto, del tutto originale, che lega partito e governo sui temi dell'innovazione, in questo specifico passaggio della storia del nostro paese.

Il governo D'Alema è oggi fortemente impegnato (e dovrà esserlo con determinazione ancora maggiore nel prossimo futuro) in una non più rinviabile azione di modernizzazione dei sistemi produttivi, amministrativi e normativi del paese. Lavorano a questo progetto competenze ed esperienze professionali spesso di eccellenza. Vi è una recente e significativa attenzione alle opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dimostrata dalla attività del Forum per la Società dell'Informazione e da numerose dichiarazioni del Presidente del consiglio. Eppure, anche i migliori e più fondati progetti rischiano di fallire. Non basta infatti progettare adeguatamente il cambiamento. Il problema (politico) è attuarlo. E per attuarlo serve - necessariamente - una forza sociale interessata all'attualizzazione, un interesse collettivo che riesca a rompere la gabbia della conservazione, nelle mille forme in cui essa si presenta.

Mancano alla sinistra, in altri termini, i soggetti della trasformazione, manca il rapporto politico tra le politiche di trasformazione ed i soggetti ad esse interessati, manca la verifica sociale dei progetti di cambiamento. Ma proprio questo può essere oggi il compito strategico del partito. Costruire la rappresentanza politica dell'interesse sociale al cambiamento il lavoro che cambia, i settori che producono innovazione, i settori che possono utilizzare le tecnologie dell'informazione per rompere tradizionali rendite corporative e competere sui mercati internazionali (come ha giustamente ricordato Michele Mezza), stentano a trovare udienza e strutture adeguate di espressione politica.

La soluzione non può essere soltanto in un aggiornamento dei "valori generali" della politica, (anche perché è oggettivamente difficile - sul terreno dei valori generali - tenere insieme la difesa dei diritti umani ed i bombardamenti sulla Serbia). Serve altro. Un lavoro lungo, faticoso, difficile, per costruire la rappresentanza politica dei soggetti della trasformazione, per costruire la forza sociale capace di far vincere le politiche di trasformazione. Il terzo riguarda le forme organizzative della politica, che devono essere rinviate e progettate a servizio di questo compito strategico del partito. La nascita stessa di network-giovani dimostra come una soggettività politica diffusa e latente trova espressione e voce nell'incontro con una struttura organizzativa non tradizionale del partito: l'autonomia tematica "network" che da alcuni anni sperimenta forme "atipiche" di organizzazione politica di intervento politico sui temi della società dell'informazione.

E' la prova della straordinaria utilità di forme nuove di organizzazione della politica, basate non soltanto sulla adesione a valori ideali condivisi, o sulla appartenenza allo stesso collegio elettorale, ma fondate su interessi tematici comuni, sull'utilizzo critico delle competenze professionali, sulla disponibilità di modelli e strumenti organizzativi adeguati. Non consulte di esperti o staff delle funzioni di direzione politica legittimate da una generica adesione ai valori della sinistra o dal conforto di una tessera, ma organizzazioni politiche di soggetti sociali che affermano il loro diritto alla rappresentanza con la forza derivante dalle iniziative politiche, culturali e di intervento sociale che sono in grado di progettare e realizzare. Forse è anche da queste esperienze che si può partire per costruire la nuova forma organizzativa della sinistra.

Dunque un punto di vista, il lavoro che cambia, a partire dal quale costruire rappresentanza e politiche per i soggetti innovativi del paese, mediante nuovi modi di fare politica. Se questi sono i cardini, semplici e radicali, della proposta di "network-giovani", non solo è utile continuare a discuterla sull'Unità, ma è forse necessario trovare il modo per coinvolgere in questa discussione tutto il partito.

\* presidente della Autonomia Tematica "Network"

## Democratici, iscritti anche con doppia tessera

### La riforma federativa del movimento di Prodi: se necessario pronti a scioglierci

#### Gli auguri di Ciampi per il compleanno di Scalfaro

ROMA Il presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante, ha inviato un telegramma di auguri al presidente Oscar Luigi Scalfaro per il suo ottantunesimo compleanno: «Caro presidente, nel giorno del suo compleanno mi è gradito farle pervenire i più fervidi auguri, anche a nome della Camera dei Deputati». Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha formulato stamane al suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, gli auguri di compleanno con una cordiale telefonata, come si apprende da alcune fonti del Quirinale.

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha rivolto per telefono al senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro, anche a nome dell'Assemblea di Palazzo Madama, gli auguri più sentiti in occasione del suo compleanno.

ROMA Un movimento «aperto» su base federativa regionale al posto del tradizionale partito, una struttura che lascia molto spazio agli eletti e agli iscritti per la doppia tessera «compatibilmente con il progetto del Partito Democratico», premi e incentivi alle regioni con i migliori risultati elettorali, un percorso a tappe che porterà entro la fine dell'anno alla assemblea delle Regioni, organo decisionale ultimo del movimento. Obiettivo finale, «lo scioglimento nel Partito Democratico», senza escludere in questa ottica, eventuali altri «passaggi o scioglimenti» derivanti dall'incontro con altre forze. Su queste basi si fondano le nuove «regole di convivenza» dei Democratici, riassunte in una «Carta» e presentate questa mattina dal vicepresidente esecutivo Arturo Parisi, insieme al portavoce Enzo Bianco e al coordinatore Willer Bordon.

«Questo è un passaggio di un processo aperto, abbiamo scelto di essere movimento non per civetteria novuista, ma per raccogliere ciò che si muove in attesa dell'assetto stabile del Partito Democratico, approdo del sistema bipolare -annuncia Parisi- siamo pronti all'incontro con quanti si muovono nella nostra stessa direzione. Per questo l'impresa è aperta anche al suo stesso scioglimento». E proprio la disponibilità allo scioglimento in nuove aggregazioni sarà, nel rapporto con gli interlocutori, la prova del nove per misurare lo stato di avanzamento del cammino verso il partito democratico. Nel frattempo, i Democratici scelgono la struttura federale su base regionale: gli organi di direzione politica del movimento vengono individuati in un coordinamento per ognuna delle 19 regioni e delle due province autonome di Trento e Bolzano: il 31

ottobre scade il termine per le adesioni individuali, dal 10 al 30 novembre si svolgeranno le assemblee provinciali per l'elezione dei delegati mentre tra il primo e il 15 dicembre saranno fissate le assemblee regionali dei delegati per la nomina degli organi regionali. A livello nazionale ci sarà l'assemblea delle Regioni, composta da 45 delegati regionali e 13 rappresentanti del parlamento europeo e nazionale. «Il nostro è un tentativo serio di organizzare un soggetto politico diverso dai partiti tradizionali -fa notare Bianco- e infatti non c'è congresso nazionale costitutivo e, rispetto alla tradizionale struttura gerarchico piramidale, noi abbiamo scelto quella federativa. La rappresentanza delle regioni è in rapporto ai consensi ottenuti: chi ha avuto una percentuale superiore alla media nazionale, otterrà un delegato in più».

**FESTA UNITÀ DI GENOVA**  
Piazzale Kennedy  
Sabato 11 settembre, ore 21.00

**CILE: 11 SETTEMBRE '73**  
**11 SETTEMBRE '99**  
**I DIRITTI UMANI**  
**LA FORZA DELLA RAGIONE**

Isabel Allende deputata del Partito socialista cileno  
Piero Fassino ministro per il Commercio estero  
Ubaldo Benvenuti, Donato Di Santo, Roberto Speciale  
Coordina: Stefano Quaranta

Assemblea nazionale dei DS

**UNA NUOVA STAGIONE DELLA LOTTA ALLA MAFIA**

Sabato 11 settembre ore 9.00 - 13.00 presso la Festa Nazionale de l'Unità di Modena (Sala Pataconad)

Relazioni di:  
**Carlo Leoni ed Enzo Ciconte**

Conclusioni di:  
**Pietro Folena**

Partecipano tra gli altri:  
**Emanuele Braghero, Giancarlo Caselli, Lino De Guido, Gianni Di Cagno, Claudio Fava, Tano Grasso, Giuseppe Lumia, Antonio Maruccia, Armando Spataro, Pierluigi Vigna**

Direzione nazionale - Commissione Giustizia e Sicurezza

**CONSIGLIO NAZIONALE LAVORATRICI E LAVORATORI**

Sabato 18 settembre 1999 - ore 9,30/14,30 Presso la sala della federazione DS di Modena via Divisione Aqui, 127

Partecipano  
**Alfiero Grandi**  
Responsabile nazionale Area Lavoro Ds

**on. Renzo Innocenti**  
Presidente Commissione lavoro della Camera

**sen. Cesare Salvi**  
Ministro del lavoro

**sen. Carlo Smuraglia**  
Presidente Commissione lavoro del Senato

